

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 44 (1975)

**Heft:** 3

**Artikel:** La scomparsa di un grande pittore amico del Grigioni Italiano : Victor Surbek

**Autor:** Luzzatto, Guido L.

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-34548>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 18.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## La scomparsa di un grande pittore amico del Grigioni Italiano: Victor Surbek

Si è spento a Berna nel suo novantesimo anno il pittore Victor Surbek. Se fosse emigrato a Parigi o a New York, egli sarebbe di fama internazionale. Se fosse diventato cittadino belga, il ministero dell'educazione di quello Stato gli avrebbe consacrato una monografia. Se fosse stato norvegese, il parlamento avrebbe votato uno stipendio per i suoi viaggi e un atelier a spese dello Stato. Se fosse stato cittadino germanico, il Goethe-Institut avrebbe organizzato esposizioni delle sue opere in tutti i paesi. Ma il Consiglio federale svizzero, ma le autorità federali e cantonali non hanno mai avuto il coraggio di un giudizio critico e di uno sforzo per consacrare con i mezzi pubblici la gloria di un artista rappresentativo del loro paese.

Per questo, Victor Surbek ha compiuto senza onori la sua vita operosa, e per questo egli è tuttora uno sconosciuto fuori della Svizzera. Gli svizzeri, nel loro alto livello di condizioni economiche, non sentono il bisogno di far conoscere i loro artisti e di reagire alle sciocchezze che dicono gli stranieri ignoranti, i poveri emigrati manovali e muratori semi-analfabeti, malcontenti di qualche sopruso, come i giornalisti e anche gli scrittori

di libri, che godono di momentanea notorietà.

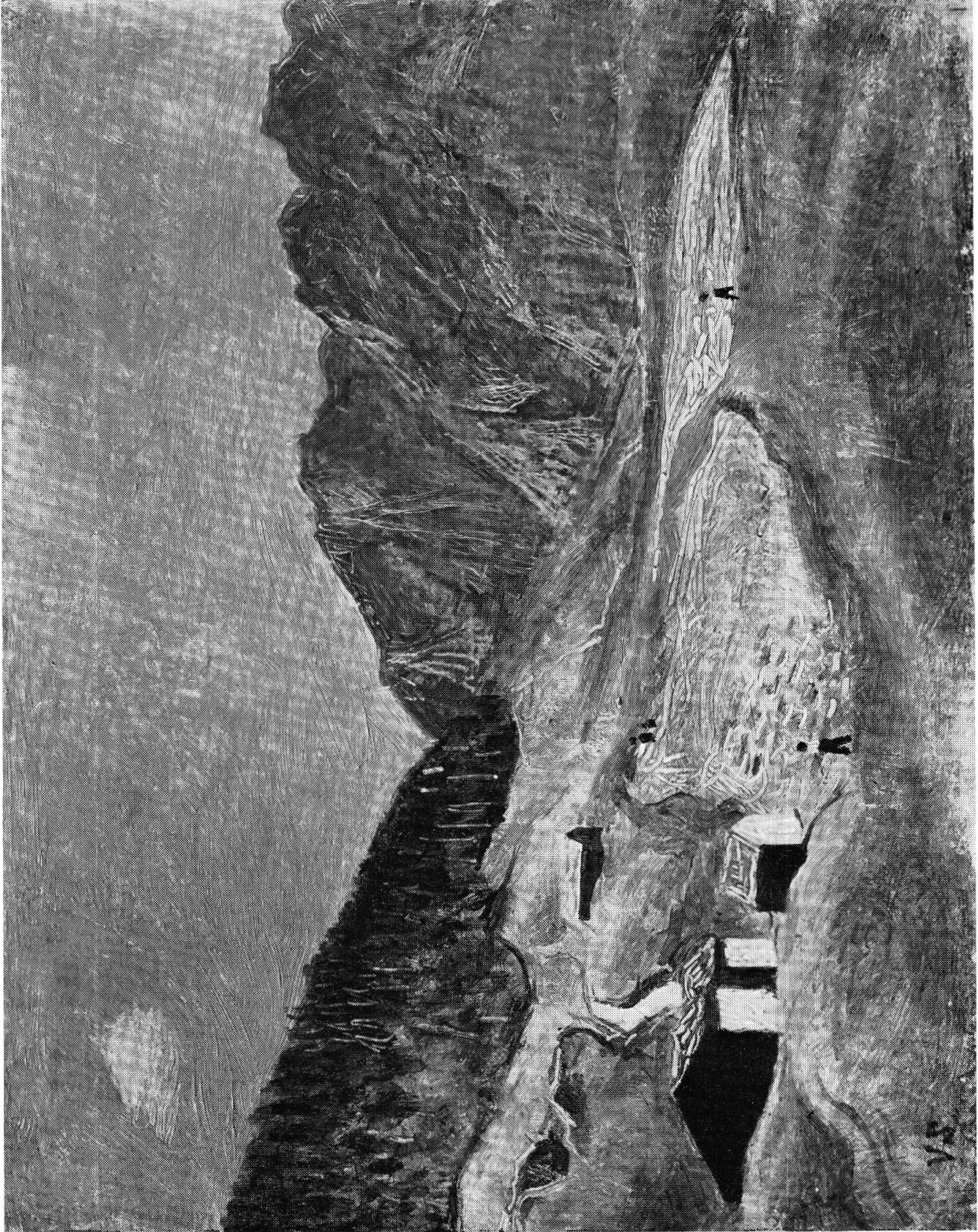
Esiste la vecchia ammonizione che vuole non si dica che bene dei morti. De mortuis....: noi non indulgiamo certo a questo detto infelice che ha promosso tante epigrafi bugiarde in tutto il mondo.

Parliamo di Victor Surbek defunto come ne abbiamo parlato quando era vivo; ma nell'ora solenne e tragica di una scomparsa in così tarda età, vorremmo scuotere la coscienza civica dei confederati elvetici.

Ci siamo trovati nuovamente in una giornata invernale, dopo che già i fiori erano sbocciati sopra le zolle e i germogli si protendevano sopra le punte dei rami spogli degli alberi, davanti alla casa di Iseltwald sul lago di Brienz, dove il padre di Victor Surbek aveva costruito il rifugio per le vacanze, e dove Victor Surbek è ritornato ogni anno lungamente a dipingere. Ebbene, lì abbiamo sentito veramente che la pittura è nata dall'acqua, dalla liquefazione cromatica prepotente nella trasfigurazione espressiva di uno specchio vivo: così a Venezia, patria di Vittore Carpaccio e di tutti i caldi coloristi, così a Bruges, dove fra i canali quieti nacque la potenza della scuola dei Paesi Bassi,

così ad Amsterdam e a Delft, dove si sviluppò la purezza delicata della rappresentazione armoniosa e silente della vita di tutti i giorni. Ebbene, dai flutti del lago di Brienz, dove anche il grande, robusto Max Buri dipinse, è nata la pittura intensa di Surbek: abbiamo rivissuto questa nascita suggestiva in un'ora in cui il lago era colmo dell'immagine rovesciata delle chine delle montagne in una visione fusa, eloquente, intera e vivida, e in cui una lunga lingua di neve calante fra l'ossatura del monte pareva chiedere di essere trasformata in una pennellata vigorosa. Artisti come Victor Surbek sono gli intermediari, i sacerdoti della contemplazione appassionata della natura, onde non cessi quella dedizione alla bellezza divina del cosmo, per cui l'essere umano travagliato e mortificato può ritrovare davanti a sé la perfezione serena che colma l'anima di gioia malgrado tutto. Victor Surbek disegnava tutti i giorni, disegnava per necessità in tutti i momenti nei quali la natura multiforme e policroma lo induceva, lo costringeva a scoprire gradualmente, nel creare, nuovi segreti della bellezza genetica di tutte le forme visibili. Da questo disegno penetrante e vivificante, da questa linea sottile spirituale, che non esiste nell'apparenza delle cose, ma che si scava e si produce con l'occhio del creatore, nasceva poi una pittura lontanamente parente di quella degli espressionisti tedeschi, e di Erich Heckel specialmente, ma meno tendente alla deformazione fantastica, e più sottile nella espressività acuta. Così nacquero poi alcuni quadri eccezionali di visione plenilunare anche sopra le acque,

che sono di un'audacia inaudita, e che dovrebbero bastare a dimostrare l'originalità e la potenza temeraria di invenzione dell'artista. Il disegno sembra nascere veramente dalle dita di un creatore, è il linguaggio spirituale più prepotente e più costante che possa essere provocato da una vocazione. Questo disegno, secondo uno stile personale perspicace e intelligente, poteva nascere dovunque, e tuttavia io mi permetto di dubitare che fosse davvero tanto propizio per Victor Surbek trasferirsi, ancora in tarda età, in un lembo esotico dell'Africa, o anche a New York e nell'Italia meridionale: l'espressione più alta dell'artista rimane quella delle Alpi, con una abbastanza larga varietà di paesi, dal lago di Brienz, dall'Emmental fertile e boscoso e dalla nobile città di Berna, alle valli grigionesi, e fra queste specialmente a San Bernardino. Anche se l'occhio creativo di un artista può sentire l'incentivo di nuove impressioni viaggio, la espressione più efficace è quella dei luoghi profondamente conosciuti. Noi ammiriamo senza riserve alcune creazioni possenti di alcuni artisti che non esprimono l'esperienza contemplativa delle forme vedute, come ai giorni nostri quell'inventore di ritmi e di nuove forme assolute, che è l'italiano Franco Grignani, il quale recentemente ha potuto dire con orgoglio: « Io sono il solo operatore estetico nel mondo che, per decine di anni, è stato capace di raccogliere una ingente sperimentazione che oggi sfiora i 15.000 elaborati; io non faccio la pittura dei pittori, ma i segni delle problematiche esistenziali, non faccio i segni per irretire l'oc-



Viktor Surbek : Sopra Poschiavo, olio

chio, ma per fecondare il pensiero indipendente ».

Sta bene, ma non possiamo ammettere che l'ammirazione per alcune invenzioni ritmiche, ottiche, volumetriche possa comandare la fine della perenne espressione del resoconto appassionato di un viaggio sulla Terra. Un necrologio di Victor Surbek non lesinava gli elogi, ma poi conteneva la frase infelice: « Zugegeben, V. S. war kein Modernist ». *Zugegeben* significa « sia concesso », e qui non si ha nulla da concedere, o si distrugge tutta la propria argomentazione critica e tutta la gioia per le rivelazioni della natura, che sono vita della nostra vita. Non c'è da vergognarsi in nessun modo di essere artisti dediti all'espressione intensa della natura meravigliosa. Victor Surbek ha dipinto già ai suoi primi passi il Pizzo Uccello, ed ha realizzato un mirabile quadro del Passo di San Bernardino, in cui la curva della strada, la fila dei paracarri, la spaccatura del terreno, la presenza stessa dei pali e della casetta acquista un valore plastico preponderante nel rendere l'espressione della sommità di un valico delle Alpi, accanto a un dosso di monte e verso una nuvoletta nel cielo che si spalanca. Un altro quadro assolutamente mirabile è intitolato « *San Bernardino* », e rende fantastivamente il sorgere dei pini sottili sopra il terreno, il corso della Moesa, quella stratificazione del suolo, e poi lo scabro apparire delle vette al di là dell'orlo della conca. Forse soltanto l'accento a un edificio può far determinare la localizzazione di un paesaggio che è tratto dalla sosta in Mesolcina, ma che esalta una forma es-

senziale della terra eccelsa ed erosa, del mondo di rupi e di acque su cui prorompe la vegetazione: si tratta di una espressione scarnificata, che mirabilmente semplifica la visione senza trovare il bisogno di violentare le apparenze per imporre l'eloquenza della comprensione fantastica. Dobbiamo notare che affine a questa visione della struttura alpina nel versante meridionale, è un'eccellente veduta della valle di Blenio, acquarello che è proprietà dello Städel di Francoforte sul Meno. Un altro quadro però riconduce a siti grigionesi, rappresentando il bosco e le rupi quasi verticali, le casette in netto contrasto d'ombra e luce e una stradina, nonché la fienagione: « *Sopra Poschiavo* ».

Confesso che preferirei non fossero nel quadro quelle figure quasi ingenuie dei falciatori, che si addicono all'ingenuità fresca, per esempio di Michele Cascella a Livigno, ma non convengono all'austerità dello stile di Surbek, tanto capace di sintetizzare le strutture del paesaggio. So che un giorno Victor Surbek ricevette proprio la commissione da un privato, di ritrarre con il suo disegno geniale certi siti grigionesi che il committente amava: e Surbek era lieto di questa commissione precisa, la quale richiedeva una realizzazione espressiva già anticipata dall'amore del committente. Abbiamo tante visioni delle Alpi nevose di Surbek, abbiamo tante pregnanti sue figurazioni delle capre in movimento; l'ingegno suo duttile gli ha permesso di attuare poi anche alcuni ottimi manifesti per regioni e per ferrovie, illustrazioni di libri, e anche grandi affreschi, realizzati ra-



Viktor Surbek: *San Bernardino*, olio su legno, 1927

pidamente, e che saranno riconosciuti un giorno come opere veramente classiche date dal nostro tempo.

Appartiene, mi sembra, al carattere di questa personalità e di questa intelligenza, l'aver saputo accompagnare la sua vita alla vita non meno operosa di una pittrice sua coetanea, che ha dato soprattutto delicatezza di trapassi cromatici, e che gli sopravvive in questi giorni, raccogliendo il suo retaggio e il compianto degli amici.

Coloro che conoscono il naturale esclusivismo e l'intolleranza degli artisti, i quali per lo più non vedono che se stessi e la mira della loro fantasia, devono capire che cosa significa il sapere legare, con stima reciproca, la propria vita alla vita di

un'altra artista contemplante la natura ed avente le proprie esigenze e le proprie tendenze.

Surbek infatti non era di quegli artisti recriminanti verso le tendenze trionfanti nella moda, e sapeva per esempio seguire con attenzione critica e con ammirazione la produzione di Pablo Picasso, autore di perpetue metamorfosi. Per tutto questo, la personalità e l'opera di Victor Surbek fanno altamente onore alla Svizzera d'oggi e al Grigioni italiano che gli ha ispirato alcune delle sue opere più belle. La patria di Ramuz e di Ragaz, di Stoecklin, di Erni, di Carigiet e dei Giacometti è una terra feconda di artisti nell'epoca nostra, e dobbiamo dirlo ben alto di fronte agli sciocchi detrattori.